



Reggio
La città di domani
vista da destra
e da sinistra

Pagg. 24 e 25
Dattola e Pensabene

La Reggio di domani vista da... sinistra

Gianni Pensabene è stato un pioniere del civismo con il movimento "Insieme per la città"
Contro la fuga dei giovani auspica «politiche che incoraggino lo sviluppo partendo dal basso»

«Lottare per restare. E costruire»

Piero Gaeta

G

Gianni Pensabene, 73 anni, è il presidente della Fondazione Carical. Laureato in Scienze politiche all'università di Messina, ha rivestito ruoli di dirigenza in enti pubblici e privati come esperto di lavoro e politiche sociali. Dal 1993 al 2002 Pensabene è stato assessore comunale alle Politiche sociali, Sanità, Giovanili, Comunitarie e del Lavoro quando era l'Amministrazione comunale era guidato dal sindaco Italo Falcomatà. Con quel ruolo ha realizzato il progetto comunitario di riqualificazione urbana, sviluppo economico, integrazione sociale Urban. Membro della Consulta Nazionale per l'immigrazione del Cnel, è stato Presidente del "Patto territoriale dello Stretto" e della Rete REVES (Rete Europea delle città dell'Economia Sociale). Dal 2018 assume la vicepresidenza del consiglio generale della Fondazione. È membro del direttivo nazionale Movimento di cooperazione con l'America Latina (Mlal), dell'Agesci e coordinatore di Movimenti politici cittadini.

Le manca la politica attiva?

«Assolutamente no. L'impegno politico non si esaurisce certo nei confini istituzionali o all'interno di una formazione politica. Nel corso di questi ultimi anni non ho mai smesso di operare in ruoli diversi a favore della nostra terra, ad iniziare dall'ambito sociale al quale mi sono sempre dedicato

come esercizio di cittadinanza attiva».

Lei, con "Insieme per la città", è stato un precursore di quel civismo di oggi si parla tanto. Può essere una risposta ai mali di Reggio e della politica?

«I partiti politici hanno sempre attinto a personalità per rimpolpare e dare specifiche caratterizzazioni alle loro liste elettorali. Di cosiddetti indipendenti nelle liste dei partiti ce ne sono sempre stati. Il civismo reggino che nasce alla fine degli anni Ottanta ad opera di realtà del mondo cattolico più aperto e più impegnato sui temi sociali e del buon governo cittadino, partiva dall'esigenza, molto avvertita in quel momento, di un impegno per la ripresa della città in caduta libera dopo la cosiddetta "tangentopoli reggina". Mi riferisco naturalmente alla esperienza del movimento "Insieme per la città"».

Lei fu uno dei protagonisti della Primavera di Reggio. Perché quella stagione fu così importante per la città?

«Quella stagione politica, denominata successivamente "Primavera di Reggio Calabria", non fu importante – a mio modesto avviso – solo per le opere e per la miriade di progetti realizzati, ma soprattutto perché si avvertì anche tra la popolazione il senso di una vera e propria rinascita. Di grande aiuto alla crescita di un sentimento



collettivo di fiducia e di riscatto furono le imprese sportive dell'epoca, a partire dalla storica conquista della serie A della Reggina, ai successi della Viola e della Medinex. Tra le opere non possiamo dimenticare la costruzione del Lungomare dopo anni ed anni di attesa, la costruzione del Cedir, i progetti finanziati dalla UE, il programma Urban, i diversi progetti nel campo delle politiche sociali di cui ancora oggi beneficia la città, come la Legge 285 per le politiche dell'infanzia e la sperimentazione del Reddito Minimo di Inserimento sociale. In molte delle citate iniziative c'era stato il diretto coinvolgimento degli assessori del movimento civico "Insieme per la città", che operava non tanto nell'ottica di rafforzare il "potere" del movimento o della pur legittima carriera politica di ognuno, quanto nell'ottica di offrire un servizio alla città per risollevarla dal baratro nel quale era caduta. Ricordo, solo per fare un altro esempio, che il commissario prefettizio dell'epoca aveva messo in vendita il Grande Albergo Miramare per rimpinguare le casse totalmente vuote».

Ultima classifica di Italia Oggi: Reggio Calabria penultima in Italia per qualità della vita. Sorpreso?

«Credo che il giudizio sulla nostra città soffra di una non corretta valutazione».

Si spieghi meglio.

«Reggio ha delle peculiarità di cui non si tiene sufficientemente conto. Anzitutto l'ampiezza del suo sconfinato e variegato territorio, quarto in Italia per estensione dal mare alla montagna, che certamente non favorisce l'efficienza dei servizi. La "grande Reggio" creata nel 1927 avrebbe avuto bisogno di adeguati interventi di sostegno pari all'ambizione che sosteneva quel progetto. Alcuni problemi di oggi derivano, però, anche da scelte errate compiute dalle amministrazioni cittadine. Prendiamo ad esempio il popoloso quartiere di Arghillà. Luogo paesaggisticamente bellissimo, un balcone sullo stretto, che poteva essere uno dei posti residenziali di eccellenza, oggi purtroppo con forti punte di degrado. Si costruì massicciamente senza alcun corredo di servizi, senza neanche la strada di accesso, che venne costruita con la giunta presieduta da Italo Falcomatà. Qualche ulteriore scelta successiva, come quella di delocalizzare in massa i Rom dal "208", hanno fatto sì che si creasse un ghetto. Certo la qualità della vita in alcune città del Nord è più alta, non vi è dubbio. Se guardiamo ai parametri quotidiani della qualità dell'aria – che non è poca cosa – troviamo che Reggio è tra le prime posizioni in assoluto. In ultima analisi occorre valorizzare meglio le cose belle e positive che abbiamo».

I giovani reggini continuano ad emigrare. Come si ferma questa emorragia?

«Mi consenta una piccola digressione personale. Negli anni '80 sono stato per molti

anni responsabile regionale e nazionale dello scoutismo italiano per il settore giovanile. Nella veste di responsabile regionale lanciai l'appello ai giovani calabresi di "lottare per restare e restare per costruire". Ci accorgemmo che si faceva tanta fatica per formare gli educatori, il capitale umano che ciclicamente si impoveriva annullando ogni sforzo. Molti accolsero l'appello. Ma oggi, a tanti anni di distanza il problema è assolutamente intatto, anzi si è aggravato».

Quali le cause e come intervenire?

«Il Sud e la Calabria soffrono lo squilibrio enorme che esiste tra le diverse aree del paese. Chi è ricco diviene sempre più ricco ed a chi è più svantaggiato non restano che poche opportunità. Qualche esempio a partire dalla mia attuale esperienza come presidente della Fondazione Carical. Nel nostro paese di Fondazioni simili ne esistono 86, ma nel Mezzogiorno solo 7. Questo squilibrio si traduce concretamente in una notevole ricchezza per il Centro-Nord ed in minori opportunità per il Sud. Non so se è il caso di ricordare che il compito istituzionale delle Fondazioni è quello di sostenere iniziative in campo artistico, culturale, sociale, sanitario etc. C'è, a dire il vero, una forma di solidarietà tra le Fondazioni del Centro-Nord, che si estrinseca nel finanziamento della **Fondazione con il Sud**. Ma ciò chiaramente non è sufficiente. Una analisi del ritardo complessivo ci porterebbe lontano. Traducendo: i giovani reggini hanno un ventaglio di opportunità molto minore e sono di fatto costretti ad emigrare».

La provocazione: dobbiamo rassegnarci?

«Certamente no. Conosco tante realtà di piccole imprese create nei più disparati settori da giovani che si stanno facendo valere in Calabria. Ho partecipato recentemente ad una iniziativa alla quale ho avuto il piacere di collaborare ed ho visto giovani dai quali sprizzavano sentimenti di fiducia, orgoglio e grande speranza. Un vero bagno di ottimismo. Ce la possiamo fare da soli? Certo che no. Occorrono politiche del governo che prediligano politiche che incoraggino lo sviluppo partendo dal basso, rinunciando a quelle pensate altrove e catapultate dall'alto. Incrociare lo sforzo dei giovani brillanti con la "Terza missione" delle università calabresi, può essere molto utile».

Se guarda alla città cosa vede?

«Tutto dipende dallo sguardo che si ha».

Ci dica il suo punto di vista.

«Spesso mi capita di incontrare persone che per i più svariati motivi hanno trascorso delle giornate nella nostra città. Il giudizio complessivo è molto positivo. Si apprezza tantissimo il lungomare con la sua unica ed emozionante prospettiva paesaggistica. Da questo punto di vista Reggio ha delle potenzialità incredibili, non sfruttate appieno. Lo sguardo dall'interno ci fa percepire ovviamente non solo gli aspetti



positivi ma quelli negativi. Quegli aspetti che fanno parte della faticosa quotidianità. La pulizia delle strade della periferia, la manutenzione stradale, l'efficienza dei servizi».

Arghillà è una ferita aperta nel tessuto urbano. "Ecolandia" può essere una sutura.

«Ecolandia non è stata concepita, non ha mai voluto essere né rappresentare un punto luminoso in mezzo al buio. In tutti questi anni ed ancora oggi si sono dispiegate tante iniziative dentro il quartiere per lenire le sue ferite, a partire dal servizio idrico insufficiente soprattutto nel periodo estivo. Tanti i progetti svolti in partenariato con tante realtà che fortunatamente hanno scelto di intervenire nel quartiere. Dalle attività di tipo sociale a quelle sanitarie a quelle sportive etc. Sarebbe, però, presuntuoso pensare che un grande incendio si possa spegnere con una piccola manichetta. Sappiamo bene che occorre un grande e costante impegno di tutte le istituzioni per iniziare a cambiare le sorti di questo quartiere. È difficile ma non impossibile».

Parliamo della città turistica. L'aeroporto è finalmente decollato.

«Il decollo dell'aeroporto è sotto gli occhi di tutti. È convinzione comune che esso rappresenta uno dei volani per lo sviluppo del settore turistico, con tutto ciò che ne deriva a cascata per un'altra serie di attività. Poche città in Europa possono vantare di definirsi come l'insieme di un grande ed affascinante "parco naturale". Come altro si potrebbe definire la lunga area del lungomare con le sue varie installazioni ed i vari parchi che si sono creati o si stanno creando in città? ... il tutto con l'aiuto della eterna primavera. Un aspetto da razionalizzare a beneficio sia dei residenti e soprattutto per i turisti, è quello di costruire una rete museale. Talvolta ci sfugge la

ricchezza di opere dei nostri musei, ad iniziare dal museo Nazionale della Magna Grecia, a quello del Bergamotto a quello che ospita le opere di Frangipane, Guerrisi, Ierace, alle tele meravigliose ed alla bellezza di telai storici, alla Pinacoteca, al museo San Paolo. Che incredibile ricchezza. Il lavoro di rete è quello vincente. Stessa cosa si dovrebbe fare con una offerta d'insieme degli eventi culturali che hanno luogo in città da decenni. Può rinascere la speranza per uno sviluppo di Reggio e del suo hinterland? Personalmente credo di sì, a patto che si operi con costanza e concretezza e si superi il limite della autoreferenzialità. Ci sono tutti i presupposti perché Reggio ritorni ad essere "Bella e gentile"».

Il suo rimpianto più grande da amministratore?

«Non ho rimpianti, perché negli anni in cui ho svolto questo servizio penso in coscienza di aver lavorato sodo».

Se domani fosse il nuovo sindaco, cosa farebbe per cambiare Reggio nel profondo?

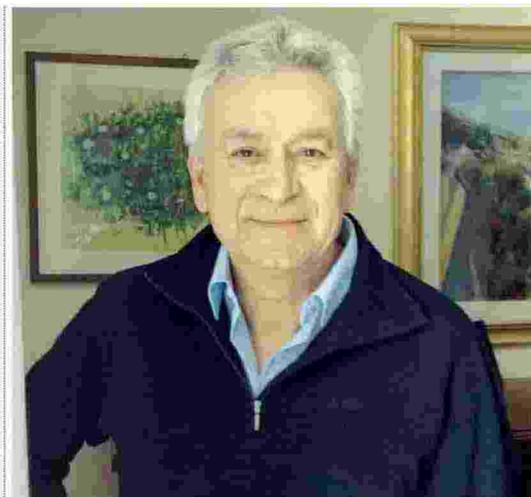
«C'è un tempo per ogni cosa. Rispondo volentieri alla domanda seppure tale eventualità non è nei miei programmi futuri. Farei di tutto perché tutto possa funzionare non sulla base di una continua emergenza, ma nell'alveo di quella "normalità" che tutti auspichiamo. Mi impegnerei per una continuità amministrativa. Purtroppo alle nostre latitudini c'è il vezzo che chi arriva dopo, non di rado, "cestina" ogni cosa in nome di un cambiamento che non sempre è necessario. Occorre, a mio modesto avviso, salvaguardare gli aspetti positivi e correggere quelli negativi. Riterrei inoltre prioritario coinvolgere tutte le realtà organizzate della città, tutti i cittadini ad avere un sogno ed un sentimento comune, quello di avere cura del futuro della nostra bella Reggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non ho mai smesso di operare a favore della nostra terra, a iniziare dal sociale cui mi sono dedicato come esercizio di cittadinanza attiva



La "Primavera di Reggio" non fu importante solo per le opere realizzate, ma perché si avvertì nel popolo il senso di una vera e propria rinascita



Gianni Pensabene «Il giudizio sulla nostra città soffre di una non corretta valutazione»

